

# Confronto tra Debenedetti, Bassolino, Pomicino, D'Amato e Prezioso Stato o mercato? Contano le regole

**NAPOLI** Metti un liberista dichiarato, un comunista, un democristiano e due industriali intorno allo stesso tavolo. Tre su quattro diranno, in modi diversi e punzecchiandosi, che serve alla fine: «più Stato e più mercato». E due su quattro non lesineranno critiche al presidente del Consiglio. A Palazzo Partanna, sede dell'Unione industriali, accolto dal presidente Ambrogio Prezioso, Franco Debenedetti presenta il suo «Scegliere i vincitori, salvare i perdenti», con Antonio Bassolino, Paolo Cirino Pomicino e Antonio D'Amato, moderati da Marco Demarco.

Pomicino ironizza: «Pensate che gli statalisti fossero comunisti e invece no erano i democristiani». Per l'ex ministro del Bilancio «negli ultimi venti anni il Paese si è disarmato svendendo eccellenze pubbliche in settori strategici come la finanza e le telecomunicazioni, così l'Italia non ha più gli strumenti per intervenire, non ha più una banca pubblica come ad esempio hanno Francia e Germania».

Bassolino rifiuta l'idea di «un Sud statalista e un Nord liberista». Poi, coglie la passione di Debenedetti per la montagna per parlare di Renzi: «Qualche comune amico che è stato un velocista, ora deve cambiare passo se vuole durare», dice. E ancora: «Il nostro presidente del Consiglio deve muoversi con attenzione nei confronti della Merkel che è una dei pochi veri leader europei. Bisogna mantenere uno spirito critico, cercare di contrastare una germanizzazione dell'Europa ricordando che la Germania è un Paese fondamentale e che la Merkel è stata bravissima in tema di immigrazione».

Ma il punto è un altro ancora. Da comunista, l'ex sindaco ricorda che «alla fine del '92

## Il libro

«Scegliere i vincitori, salvare i perdenti» è il titolo del volume presentato ieri

cominciano le privatizzazioni. Una delle vere è stata fatta a Napoli con l'aeroporto che era un suk arabo gestito male da Comune e Provincia. Noi l'abbiamo dato al 75 per cento agli inglesi». E conclude con Adam Smith: «Per condurre un Paese dalla barbarie all'opulenza, serve la politica».

Antonio D'Amato, ex presidente di Confindustria, dice con chiarezza che per lui «più Stato, più mercato», vuol dire una sola cosa: regole certe.

«C'è bisogno — sostiene — di recuperare capacità della politica e delle istituzioni per disegnare un contesto di regole chiare e certe in cui le imprese possano fare il loro mestiere. La politica industriale va fatta attraverso un sistema fiscale trasparente, la certezza della giustizia, e l'infrastrutturazione. La mano pubblica nella gestione delle imprese è negativa. Compito dello Stato è restituire chiarezza e certezza delle regole». D'Amato sottolinea che «oggi servono più Stato e più mercato. L'attuale situazione di

debolezza deriva dall'assoluta mancanza di Stato e di mercato». Un industriale tra un comunista e un democristiano. «Sono profondamente liberale — ancora D'Amato — e più volte mi sono confrontato con Bassolino e Pomicino. Questo è un Paese statalista e profondamente anti riforme. Bassolino ha ricordato la Gesac, ha cercato di fare passi in avanti certo, ma a sinistra si rivendica un ruolo da neoliberali ma restano statalisti». E su Renzi: «Ha capito che doveva fare mezza cosa per avere un ruolo in Europa, cioè riforma del lavoro e l'ha fatta. Ma ancora oggi abbiamo troppe velleità».

Franco Debenedetti, un marziano a Napoli, con estrema semplicità spiega perché le politiche industriali siano basate su un presupposto errato: «Perché uno che sta al governo dovrebbe sapere meglio di uno che sta sul mercato cosa serve all'imprenditore?».

**Simona Brandolini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dibattito

● Metti un industriale, un liberista dichiarato, un comunista e anche un democristiano a parlare di economia e di riforme. Da Bassolino a Pomicino a D'Amato il ruolo dello Stato viene ritenuto importante



Non è detto che chi governa sappia di più di chi sta sul mercato

